IL
GENTILUOMO POVERO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

DUMANOIR E LAFARGUE

Traduzione libera dal Francese

DI

GIROL. GIACINTO BECCARI

PADOVANO

MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI LIBRAJO-EDITORE

1861

A GUALBERTA ALAIDE BECCARI

A Te, mia diletta figlia, a Te che meco volesti dividere l' esilio, intitolo il *Gentiluomo Povero*, commedia dalla lingua sorella voltata alla nostra. Ti sia caro questo dono del mio affetto di padre, e possa qual nuovo pegno d'amore alimentare la tua nobile inclinazione per l'arte drammatica, di cui già desti qualche saggio, e incoraggiarti a progredire con franco piede nell' arduo sentiero.

Spilamberto, 1 *novembre* 1861.

G. G. Beccari.

DAL GIORNALE IL REGNO D' ITALIA.

Milano, 11 giugno 1861.

Teatro Re. — *Le Gentilhome pauvre, comedie en deux actes, par M. M. Dumanoir et Lafargue.*

Il soggetto non è nuovo, perchè tratto da un romanzo conosciuto; ma la condotta di questa commedia, la verità dei caratteri, la nobiltà dei sentimenti, l'affetto, l'eleganza, e la naturalezza del dialogo, ne fanno una rimarchevole commedia... Oh, finalmente il cuore può passeggiare tranquillo, sereno, edificato in mezzo ai campi profumati della virtù, non incappa nei vepri del vizio ad ogni piè sospinto, e se una lagrima vi spunta sul ciglio, non è di disinganno, di strazio o di disperazione, ma è la lagrima delle dolci e virtuose emozioni.

Il Marchese de la Frasnaie è povero perchè ha avuto l'eroico coraggio di sacrificare tutto il suo avere a salvare l'onore e la vita del fratello — è povero, ma dal mondo creduto ricco ed avaro, nè egli vuole per un sentimento d'orgoglio abbastanza naturale in una posizione pari alla sua, smentire quella credenza. Raffaella sua figlia, che è la più gentile creatura dell'universo, ama Giorgio, figlio del ricco banchiere Rigaud e ne è riamata, ma il matrimonio desiderato ardentemente da tutti, non può compiersi, perchè il banchiere crederebbe di rendersi reo d'alto tradimento, ed autore di

scandali rimpetto ad uomini della sua razza, se nella fausta occasione delle nozze del figlio, non ricevesse una dote, fosse pur piccola, da un padre marchese, ricco, ed avaro, tre qualità che meritano esser prese in considerazione.

Pure il Marchese è nella spietata necessità di negare ciò che non può dare; quindi ogni trattato di matrimonio è bruscamente troncato, e l'uomo povero, per essere stato troppo generoso, è giudicato avaro e quasi crudele, perchè si crede ricco. Ecco una posizione sociale non invidiabile.

Ma, contemporaneamente, per atto di tribunale, il marchese è spogliato della sola piccola proprietà che gli rimane, avanzo di un ricco patrimonio gentilizio, e allora la sua miseria non è più un segreto per nessuno, ed è forzato rivelarla piangendo all'unica ed adorata sua figlia . . . .

. . . .

Pure questa volta la virtù non tarda troppo ad avere il suo guiderdone — la miseria del marchese e della figlia è di breve durata, perchè in uno svolgimento d'azione rapido, animato, commovente, la nobile e gentile Raffaella trova lo sposo più affettuoso che mai e il Banchiere Rigaud (che per eccezione ha più cuore di uomo che da banchiere) ammette che vi può essere una sposa completa anche senza dote. . . . .

. . . .

La commedia infine è bella da un capo all' altro e quanto all'esecuzione, noi designeremo... i nomi dei signori Boudois, Rougin, e Portas e dell'aggraziata ed elegante mad. Baittig. . . . . D. G.

PERSONAGGI

Il Marchese de la Fresnaie
Raffaella, *sua figlia*
Rigaud, *banchiere*
Giorgio, *suo figlio*
Madama Godard
Duperron, *giojelliere*
Nicola, *famiglio di una tenuta*
Fargeau, *vecchio domestico*
Celestino, *domestico di Madama Godard*
Un Usciere

ATTO PRIMO

In casa del Marchese nei dintorni di Bourges.

ATTO SECONDO

Nel Castello de la Fresnaie, dintorni d'Alençon.

ATTO PRIMO

La Casa del Marchese nei dintorni di Bourges.

Una sala da pranzo. Porta nel fondo; due a dritta. A sinistra un camino; più in là una finestra. Una tavola apparecchiata a dritta; due buffetti nel fondo — Una poltrona di cuojo presso il camino.

SCENA PRIMA

Nicola, poi Raffaella.

Nic. (*solo con una livrea in mano*) Quale onore per me... per me, Nicola Paperlot! Dalla mia modesta condizione di famiglio di una tenuta, eccomi ora elevato alla dignità di lacchè, senza passare per i gradi intermediari. Indossiamo la nostra divisa. (*indossa la livrea*) Il signor Marchese mi ha trattato largamente, è una giustizia che debbo rendergli... così largamente, che sono costretto a domandare a me stesso, se questa livrea è troppo grande

per me, o se io sono troppo piccolo per la livrea. Fatto è che vi nuoto per entro a meraviglia!

Raff. (*con cesto entro cui biancheria da tavola*) Siete troppo piccolo per quella livrea, signor Nicola.

Nic. Lo capisco anch'io... mi sforzerò d'ingrandire e d'ingrossare... Ma che vedo! La signora Raffaella de la Fresnaie colla biancheria da tavola sulle sue braccia da Marchesa? Ma dove siamo noi?... Date, date a me... *(volendola sbarazzare)*

Raff. Grazie, Nicola... Mio padre mi ha incaricata di questi piccoli preparativi, a cui dò mano, e mi diverto.

Nic. Permettete, signorina... La figlia d'un Marchese di prima classe non ha il diritto di divertirsi in questo modo: il vostro blasone ne soffrirebbe... ed io pure...

Raff. *(sorridendo)* Non è poi proibito alla figlia d'un Marchese l'essere brava donna di casa... E la prova è che io voglio ajutarvi a mettere le coperte.

Nic. Ma no, ma no; ordinate piuttosto... comandate.

Raff. (*prendendo il paniere dell'argenteria*) Signor Nicola, vorreste avere la compiacenza di pulire un po' questa argenteria... fintanto che dispongo di queste salviette?

Nic. La compiacenza? si dice: Nicola, fate questo; Nicola, fate quest'altro... si deve essere alteri colla servitù... strappazzarla — è in tal modo che io intendo debbansi valutare i diritti della nobiltà.

Raff. (*dandogli il paniere*) Ecco, mio buon Nicola.

Nic. (È incorreggibile! Mani de' suoi antenati perdonatele la sua bontà!) Voglio che si possa spec-

chiarsi nella vostra argenteria; voglio che ciascheduno degli invitati scorga il suo naso sulla punta della propria forchetta! *(in questo frattempo Nicola si è seduto sovra una scranna presso la tavola, poggiando il paniere sovr'alta sedia dinanzi a lui. Raffaella esamina le salviette)*

Raff. Oh, così va bene... Lavoriamo.

Nic. Lavorare voi? Una Fresnaie?!... Ah! se io fossi vostro bisavolo, vi dico il vero, ne arrossirei. Ma, ciascuno ha le proprie idee... Il signor Marchese ha le sue... ed io le venero e le rispetto...

Raff. E fate bene, Nicola, poichè mio padre è il miglior degli uomini.

Nic. (*lavorando*) Oh questo sì... Ma io comprendo la nobiltà altrimenti di lui. Per esempio, io non avrei abbandonato il mio bel castello de La Fresuaie, in Normandia, per venire a vivottare in questa piccola tenuta nel Berry... se fossi nobile, io vorrei avere al mio comando un reggimento di lacchè, e uno squadrone intiero di cavalli in scuderia; non mi accontenterei, come il signor Marchese, d'un semplice famiglio per tutta servitù e della rozza grigia di papà per tutta la cavalleria.

Raff. La cavalla di vostro padre gli è sufficente, l'ha attaccata anche questa mattina al suo vecchio calesse per andare alla città.

Nic. Sarà così; ma io comprendo anche la nobiltà dei cavalli in modo differente del sig. Marchese... la bestia di papà, è coronata, è vero, ma...

Raff. In quanto ai lacchè, non avrebbero nulla a fare, e i cavalli rimarrebbero inattivi nelle scuderie. Dopo

la morte della mia povera madre... lo sapete bene, mio padre ed io viviamo in un ritiro il più assoluto. Noi non siamo più che i due ultimi ritratti viventi di questa vecchia famiglia de la Fresnaie, davanti a cui, voi e vostro padre v'inchinate ancora. La nostra vita scorre placida e tranquilla in questo piccolo dominio... perchè turbarla con lo strepito e con la pompa d'un lusso per nulla necessario al vostro ben essere? il babbo è felice presso della sua cara figlia ch' egli ama, del suo caro pianoforte che adora... le sue due sole passioni a questo mondo... ed io... io sono felice della felicità di mio padre.

Nic. Due sole passioni... Ne conosco una terza, io.

Raff. Non me ne parlate, Nicola... la prima è un po' gelosa della seconda.

Nic. Rassicuratevi, madama, la terza non è pericolosa per voi... è la sua tabacchiera... quella bella scatola d'oro, sulla quale v'ha il ritratto di due selvaggi... appunto come su questa argenteria.

Raff. Sì, le armi della casa de la Fresnaie... Oh! questa passione io la comprendo, e non ne sono punta gelosa. Quella tabacchiera è stata donata a mio nonno dal re di Francia, e babbo la tiene come una santa reliquia di famiglia.

Nic. E non tenesse che quella...

Raff. Vale a dire?

Nic. Nulla, nulla, non imiterò le cattive lingue...

Raff. Che dicono.

Nic. *(con esitanza)* Che dicono... dicono — salvo il rispetto che vi si deve — che il signor Marchese è un avaro.

Raff. Oh povero padre! Non sei conosciuto...

Nic. E questo è quello che dico a tutti... Lui avaro? Non lo conoscete... è un po' spilorcio, questo sì.

Raff. Voi pure, Nicola supponete che mio padre...

Nic. No, madamigella, ho soltanto in pensiero che conservi in qualche sotterraneo delle sue cantine molti pezzi d'oro con l'effigie del Re', di cui parlavate poco fa... sempre però come una memoria di famiglia.

Raff. (*pensierosa*) Ah!

Nic. E quando non se ne spende... quando non si riceve alcuno.

Raff. Oggi, per altro.

Nic. Oggi il sig. marchese dà un pranzo... è vero, ma è la prima volta, a memoria d'uomo.

Raff. Ogni cosa ha il suo principio in questo mondo. Spero che voi e la vostra buona famiglia ci ajuterete in questa solenne circostanza... e ve ne ringrazio tutti anticipatamente.

Nic. Se non fossi troppo curioso... potrei sapere, perchè il signor Marchese deroga così a tutte le sue abitudini?

Raff. Non lo so. Mio padre jeri sera mi ha detto: Domani, Raffaella, avremo delle persone a pranzo, e nella mattina io andrò a Bourges.

Nic. Curiosa! (*alzandosi*) Oh! ho finito, madamigella...

Raff. Grazie... poggiate là sul buffetto.

Nic. Subito. (*passando, guarda alla finestra*) Ah! eccolo là.

Raff. Chi?

Nic. Il figlio di quel ricco banchiere di Bourges che

ha ultimamente acquistato la bella possessione del sig. Delille, situata in questi dintorni, il sig. Rigaud.

Raff. *(tremando)* Il sig. Giorgio dunque...

Nic. Si chiama Giorgio... Non lo sapeva... Passeggia spesso per queste parti... vi avete fatto osservazione?

Raff. No.

Nic. Gli piacerà il paese... Veh! veh! entra in casa...

Raff. E mio padre non è qui per riceverlo... Nicola, vi prego, ajutatemi a far sparire questi oggetti...

Nic. È cosa che mi riguarda... Abbiamo visite. Siate marchesa.

Giorg. *(alla porta del fondo)* Perdono, madamigella...

Raff. Favorite, signore.

Nic. (Gli piace il paese!) *(saluta Giorgio ed esce)*

SCENA II.

Giorgio, Raffaella.

Giorg. Il vostro signor padre non è qui? *(imbarazzato)*

Raff. No, signore.

Giorg. M'era sembrato vederlo sulla terrazza... e mi feci ardito d'entrare.

Raff. È andato a Bourges.

Giorg. Mi sono ingannato... Al certo qualch'altra persona...

Raff. Son sola, e questa mattina non ho ricevuto alcuna visita.

Giorg. Dolente, madamigella, di avervi distolto dalle vostre occupazioni...

Raff. Volevate parlare a mio padre?

Giorg. Sì, madamigella... d'un affare... e piuttosto d'un progetto di cui già gliene ho fatta parola... e che vi avrà forse comunicato...

Raff. No... signore... no...

Giorg. Eppure fa d'uopo siate consultata... su questo progetto...

Raff. Io?

Giorg. Sì, voi... e se voleste che il vostro consiglio fosse favorevole.

Raff. Oh!

Giorg. Sarebbero così tolte delle dificoltà.

Raff. V'interessa molto dunque la riuscita di quest'affare?...

Giorg. Molto, madamigella... e se mio padre pure. *(vivamente)*

Raff. Scusate, ma se tutti sono di un medesimo avviso, che avete voi a temere?

Giorg. Il vostro... che non conosco ancora... e poi... *(esitante)* certe debolezze che si rimproverano col signor de la Fresnaie.

Raff. *(vivamente)* Pel suo nome e pe' suoi titoli?

Giorg. *(imbarazzato)* Sì.., madamigella... sì, per questo.

Raff. (Lo crede avaro egli pure).

Giorg. Mio padre però viene qui oggi a pranzo, e spero...

Raff. Come! è lui... siete voi... che noi attendiamo...

Giorg. Non la sapevate?

Raff. No, veramente...

Giorg. Mio padre ha forzato la mano al sig. Marchese... si è invitato senza tanti complimenti, nella sua

qualità di vicino. a patto di ricambio, e viene espressamente questa sera da Parigi per assistere a questo pranzo.

Raff. Che il sig. Rigaud sia il ben venuto, e voi ancora, sig. Giorgio.

Nic. *(annunziando)* Il sig. Duperron.

SCENA III.

Duperron, e detti.

Giorg. Il primo giojelliere di Bourges!

Dup. E vostro umilissimo servo. Madamigella... signor Giorgio...

Raff. Benvenuto, signor Duperron. Mi avete portato il mio medaglione?

Dup. Sì, madamigella... ho fatto accomodare il cerchio ch'era rotto.

Raff. Vi ringrazio della vostra premura. Mi sentiva assai male divisa da questo ritratto, sola memoria che mi resta dell'ottima mia madre, e comprenderete, signor Giorgio...

Giorg. Oh sì! Io pure ho perduto una madre che mi adorava tanto.

Raff. (*lo guarda... poi tornando al suo proposito*) Quanto era bella mia madre — Osservate.

Giog. Molto bella, e trovo...

Raff. Che cosa vi trovate?

Giorg. Che le rassomigliate moltissimo.

Raff. (*turbata*) Cosa vi devo, signor Duperron?

Dup. Nulla.

Raff. Voi lavorate a troppo buon mercato...

Dup. Il signor marchese mi ha fatto l'onore di passar questa máttina pel mio magazzino.

Raff. E vi ha soddisfatto...

Dup. Precisamente.

Raff. Buon babbo!... non dimentica niente! (*si allontana.*)

Dup. Ebbene, signor Giorgio? Vostro padre arriva questa sera, non è vero? Me l'hanno detto a casa vostra.

Giorg. Appunto, ed io l'attendo con impazienza.

Dup. Quasi quasi pari alla mia... Capirete.. mi ha promesso, e spero che l'affare...

Giorg. Quale affare?

Dup. I diamanti... le gioje... per certe nozze...

Raff (*appoggiandosi sulla tavola*) Nozze!! (*Giorgio ha rimarcato questo movimento.*)

Dup. Il signor Rigaud si è forse occupato del presente di nozze, prima di parlarvi del matrimonio e della sposa?

Raff. (*facendo uno sforzo per uscire.*) Perdono, signore... se...

Giorg. (*ritenendola e a mezza voce*) Quel turbamento... quella emozione... Oh, grazie, madamigella...

Raff. (*c. s.*) Signore...

Giorg. (*c. s.*) La moglie che mio padre mi destina siete... voi...

Raff. Oh lasciatemi, partire, signore, lasciatemi partire (*esce*).

SCENA IV.

Giorgio e Duperron.

Dup. Avrei detto qualche bestialità?
Giorg. Tutt' altro... senza di voi sarei ancora indeciso della mia sorte.
Dup. Eppure ritengo di aver detto una bestialità. Non dovea parlare di diamanti e di matrimonio al cospettò di essa signorina che sarà sempre estranea ad affari di questo genere.
Gior. Perchè?
Dup. (*a bassa voce e d' un' aria misteriosa*) Sta mane ho fatto una triste scoperta... Non ve n' era uno che non fosse sorpreso... io stesso vedete... io stesso fui tanto bestione...
Giorg. (*senza ascoltarlo*) Convenuto... Andate avanti...
Dup. Non v' era dunque una sola persona che non fosse sorpresa nel vedere il signor Marchese De la Fresnaie vivere ritirato in questa piccola possessione, non avendo a'suoi comandi, per tutto lusso, che una vecchia cavalla che non è sua, ed un vecchio calesse che pur non è suo.
Giorg. E così?
Dup. Che cosa ne diceva il mondo? io per primo... era così bestia. Il mondo diceva; il Marchese De la Fresnaie è un avaro!
Giorg. E dunque?
Dup. Dunque tutti s' ingannavano.
Giorg. (*con gioja*) Quale felicità!

Dup. Il Marchese all'invece... è povero... rovinato.

Giorg. Mio Dio!

Dup. Non è un'ora, io era nel mio magazzino con madama Duperron, mia moglie, e me ne stava discorrendo di quell'ordinazione... la vostra... quella delle nozze...

Giorg. Va bene (*impaziente*).

Dup. (*continuando*) Quando entra il Marchese De la Fresnaie. Avea lasciato il suo calesse a qualche distanza dalla mia bottega, senza dubbio per non essere rimarcato. A malgrado del suo pallore, il suo volto era sorridente, e mi si accosta con quella grazia e nobiltà che gli è propria, e mi dice: Signor Duperron, ho un affare a proporvi. Ho una tabacchiera d'oro che m'imbarazza, che mi è inutile... io non prendo più tabacco, e vorrei disfarmene... e con la mano tremante mi porge la tabacchiera, sulla quale egli aveva raschiato attentamente con un temperino le armi della sua famiglia della casa De la Fresnaie.

Giorg. Che vuol dire?

Dup. (*continuando*) Vedete, aggiunse, pesate e ditemi che vale questo oggetto insignificante. — Cento trenta franchi, signor Marchese: gli contai la somma, ch'egli ramassò sul mio banco con le sue mani increspate, mi salutò, e se ne partì.

Giorg. È singolare...

Dup. Precisa parola pronunciata da madama Duperron mia moglie, singolare!... Madama Duperron è una donna curiosa come sono tutte le donne. — Ha voluto seguire il Marchese ad una certa distanza,

l' ha veduto entrare nella bottega di un venditore di commestibili e là comperare una pollastra coi tartuffi, un pasticcio di fegato grasso, e tante altre provvisioni da tavola, sino alla concorrenza precisa dei cento trenta franchi che io gli aveva esborsati.

Giorg. (Ah mio Dio!... io indovino.)

Dup. Oggi vi è invito qui, e per pagare il suo pranzo, il Marchese De la Fresnaie fu obbligato di vendere la sua tabacchiera.

Giorg. Ah! questo è orribile!

Dup. E quando si pensa che v' ha della gente che mangerà questo pranzo... che l' ha accettato...

Giorg. (Che si è invitata... Oh mio padre... è impossibile il prevenirlo... non arriverà da Parigi che all' ora del pranzo...)

Dup. Della gente che divorerà la sua tabacchiera, l'ultima di lui risorsa.

Giorg. (Raffaella senza dote, senza speranza, quando mio padre lo saprà... Oh, bisogna ch'io sia presente al suo arrivo... che lo prepari... che ottenga da lui... (*romore di vettura.*)

Dup. (*presso la finestra*) È il signor de la Fresnaie che ritorna... guardate, guardate, signor Giorgio, il suo domestico, tolto ad imprestito, ritira il carico dal vecchio calesse..

Giorg. Il marchese!... (*esce precipitosamente per la dritta*)

Dup. Se ne va! (*seguendolo*) Signor Giorgio, signor Giorgio... mi raccomando a voi per... non mi dimenticate, per quell' affare... mi sta a cuore... (*interrompendosi*) Il signor Marchese.

SCENA V.

Il suddetto, il Marchese, Nicola col paniere.

Marc. a Nic. Deponi tutto sopra il buffetto e spicciati.

Nic. Sì, signor Marchese... *(pensando)* (Una pollastra con tartuffi... Ah! è così che io comprendo la nobiltà... dei pollastri.)

Dup. (La tabacchiera tramutata in vivande!)

March. Porta questa pollastra in cucina, scendi quindi nella cantina e porta su del vino.

Nic. Quante bottiglie?

Mar. *(dopo un momento di riflessione)*. Quante ne troverai *(Nicola esce)* (Ve ne devono essere ben poche... sette od otto bottiglie al più).

Dup. *(salutando)* Signor Marchese...

Marc. Voi qui, signor Duperron? *(con inquietudine che si sforza dissimulare)* L'affaretto che abbiamo avuto questa mattina, vi avrebbe forse lasciato qualche rimorso?

Dup. Al contrario, signor Marchese... ho portato a madamigella il medaglione che mi aveva dato, e che ho ultimato poco dopo che ci siamo lasciati.

Marc. *(rassicurato)* A meraviglia! E glielo avete consegnato?

Dup. Sì, signor Marchese.

March. Volete aver la bontà di dirmi quanto vi devo?

Dup. Nulla, signor Marchese.

March. Come... nulla...

Dup. Fui già pagato da madamigella.

March. Non mi resta allora che ringraziarvi (*s'ode Raffaella che canta da lontano*) È la voce di mia figlia! Quando la capinera canta, è segno che ha cuor contento. Vedete, signor Duperron, qui tutto spira gioja... felicità...

Dup. (Povero uomo! quanti sforzi per nascondere la sua miseria e la sua melanconia...) (*la voce si avvicina*) Evitiamo le spiegazioni...) (*p. p.*)

March. Partite?

Dup. Sì, signor Marchese.

March. Senza prendere un rinfresco?

Dup. Grazie.

March. Senza assaggiare due dita del mio vecchio vino?

Dup. Sono atteso a Bourges. (*saluta ed esce*).

SCENA IV.

Il Marchese, Raffaella.

March. Buon giorno, mia cara fanciulla.

Raff. Buon dì, mio eccellente babbo.

March. La capinera ha passato una buona notte, poichè canta così bene.

Raff. Sì... sì... papà. — Io sono molto felice... molto contenta.

March. Vieni, vieni qui, siediti sulle mie ginocchia (*l'abbraccia e senza pronunciar parole le mette in un orecchio un anellino d'oro che avrà tirato fuori da una scatoletta di cartone*).

Raff. Che fai, papà?

March. Non mi movo, (*dandole la scatola nella quale è il secondo anellino*). Prendi.

Raff. Fu dunque per questo che sei stato dal sig. Duperron?

March. (*un po'turbato*). Per questo... per questo...

Raff. (*abbracciandolo*). Quanto sei buono!

March. Adesso discorriamola un poco fra noi... ragioniamo seriamente.

Raff. Seriamente? E se io avessi indovinato la seria cosa tu sei per dirmi?

March. Direi che sei una piccola fata.

Raff. Ebbene babbo, senza essere una fata nè grande nè piccola:.. ti dirò che io so tutto.

March. Ah! allora di' tu a me quello che io voleva dire a te.

Raff. Oggi tu aspetti a pranzo un tuo vicino di campagna?

March. È vero. Il suo nome?

Raff. Il sig. Rigaud.

March. È qui tutto?

Raff. E col sig. Rigaud, anche il signor... Giorgio... suo figlio... (*abbassando gli occhi*).

March. Perchè tremi pronunziando questo nome, ragazza mia? Tu ami Giorgio, non è vero?

Raff. (*poggiando la sua testa sulle spalle del Marchese*) Mio padre!...

March. Andiamo... via... un po'di confidenza.

Raff. Sì, papà... io amo il signor Giorgio.

March. Ti son tenuto di questa confessione, Raffaella, e giacchè tu sei tanto brava da indovinar tutto, sentiamo se sai indovinare lo scopo di questa nostra odierna unione.

Raff. Non avrei mai osato indovinarlo, ma mi fu detto.

March. Da chi?

Raff. Dal sig. Giorgio.

March. Ah, fu qui?

Raff. Aveva bisogno di parlarti.

March. E si è presentato in mia assenza... Capisco tutto.

Raff. Oh papà, quanto sono felice...

March. Non correr tanto, fanciulla mia, aspetta un po'a pronunziare tale parola — Questa unione non è che una speranza, potrebbe incontrare degli ostacoli...

Raff. Ostacoli...

March. Che io non posso prevedere.

Raff. Ma quali? Il sig. Riguad sembra disposto. Il signor Giorgio lo desidera. Io non mi oppongo... Papà, non ci saresti che tu..

March. Io?... Oppormi alla tua felicità... alla meta costante di tutta la mia vita? io...

Raff. Quand'è così, nulla c'è a temere.

March. Nulla, nulla... Va a prepararti pel pranzo... l'ora non è lontana... va.

Raff. (*allontanandosi*) Un ostacolo! sia detto con pace, papà mio, ma tu non sei per niente incoraggiante (*ritorna a lui, l'abbraccia ed esce*)

SCENA VII.

Marchese solo, poi Nicolò.

March. Se il signor Rigaud non mi domanda per suo figlio che la felicità, io potrò rispondergli — Pren-

detevi la mia creatura, signore... ma se mi domanda... una dote... *(cerca di allontanare un pensiero penoso)* Eh via! lasciamo andare... *(guardando l'argenteria)* Sei forchette... sei cucchiai... A tavola saremo in quattro... non sono sufficienti... ma darò le mie istruzioni a Nicola. *(esamina la biancheria)* Questa tovaglia e queste salviette, non c'è che dire, sono d'una proprietà irreprensibile... qualche passatina, lavoro dell'ago industre della mia cara Raffaella... serviranno a meraviglia... Nulla mancherà nè alle coperte, nè al pranzo... almeno lo spero. Il pasticcio... la pollastra... bella... grassa... allievo del cortile e dell'orto vicino. Via, via... avremo un buon pasto! Non faremo cattiva figura... *(Entra Nicola col paniere in cui sta il vino, ne toglie tre bottiglie coperte di polvere che pulisce con gran cura. Il Marchese volgendosi nel momento in cui Nicola pulisce la terza bottiglia gli dice vivamente)*: Ma che cosa fai?...

Nic. Pulisco le bottiglie... son tutte coperte di polvere.

March. Lascia vedere. (*disgustato*) Sarà bastante? — Guardati bene dal nettare le altre, vedi!

Nic. (*sorpreso*) Quali altre? (*mostrando il paniere*) Balle e mostra. Tutto qui.

March. (*interdetto*) Come!... tre sole?...

Nic. Non una di più.

March. Va bene ... va bene. Lasciami. (*Nicola esce*) Santo Dio! Tre bottiglie solamente... non possono, no, non possono bastare (*cercando di rassicurarsi, e rassicurandosi a poco a poco*) Raffaella non beve

vino: io mi guarderò dal berne... Il signor Giorgio colla sua qualifica d'innamorato, nè beve, nè mangia... restano dunque tre bottiglie per un solo... vale a dire pel signor Rigaud, che non sarà poi una botte. Anche questa è accomodata. (*Prende le tre bottiglie ripulite da Nicola, e dimena la testa in aria di dispiacere. Dopo un momento di esitazione, pone le bottiglie sul focolare, va a chiudere la porta del fondo per timore di essere sorpreso, s'inginocchia, prende sulla palletta della cenere, e ne spolvera ad una ad una le bottiglie deposte, quindi le colloca sulla caminiera. Si leva il suo redingoto, che rimette in un armadio, levandone un abito negro vecchio e logoro, che veste e pulisce con aria. Si scorge che il vecchio abito è molto uso ed imbianchito nelle cuciture delle maniche. Sulla caminiera v'ha un calamajo, l'osserva, esita, come vergognando di ciò che pensa di fare, e finalmente si decide ad intingervi una penna, e passare con esse sulle cuciture. Facendo tale operazione esclama con un lungo sospiro*) Oh, miei antenati, vi prego, torcete lo sguardo del vostro degenere nipote...

Nic. (*d. d.*) Vado, vado Madamigella...

March. Qualcheduno. (*va a tirare il catenaccio e porre le bottiglie sul buffetto. Si batte alla porta*) Avanti.

SCENA VIII.

Nicola, e detto.

Nic. (*sochiudendo la porta*) Sono io, signore... il vostro lacchè. Posso entrare?

March. Entra pure, e sollecitati ad apparecchiare la tavola.

Nic. Eccolo. Eccolo. (*ad alta voce alla maniera dei garzoni da Caffè deponendo la biancheria sulla tavola*)

March. Eh!? Chi è qui?

Nic. Io signore, il vostro lacchè. Prima di entrare ai servigi del signor marchese, ho studiato il bel servire del primo garzone del caffè francese a Bourges. Non vedete? Il pettine ebbe l'onore di passare fra miei capegli. Piccolo, eccolo.

March. Ti consiglio a prendere altrove le tue lezioni di ben servire.

Nic. (*sconcertato*) Dal momento che il signor marchese mi consiglia... Quante coperte?

March. Quattro.

Nic. Eccole pronto. (*con voce bassa stendendo malamente la tovaglia sulla tavola*)

March. Ma Nicola... così... così... si fa... (*spiegandola egli stesso con gran cura*) Quando è ben tesa la tovaglia... le salviette si dispongono — una qui — un'altra là — la terza di faccia a questa — e la quarta di faccia a quella.

Nic. Benissimo, signor marchese... ho inteso.

March. (*facendo da sè mentre Nicola è intento a guardarlo*) Le saliere le metto qui — le caraffe là — in faccia ad esse il tuo vino...
Nic. (*vedendo ancora le bottiglie coperte di polvere, si affretta a pulirle di nuovo. Il Marchese ne lo trattiene col gesto*) Non è caso propria inzaccherarle di polvere...
March. E il desert poi, il desert in questa maniera.
Nic. (*sorpreso*) Ma come, sig. marchese, il desert prima della zuppa?
March. Ma no, ma no, noi pranziamo alla russa.
Nic. Sta bene dal momento che pranziamo alla russa. (Cospetto cospettone, non mi garba).
March. Ora puoi situare i tuoi bicchieri in questo modo — e la tua argenteria così. A proposito di argenteria, guardati bene dal cambiare le coperte...
Nic. (*sorridendo e con sicurezza*) Oh, signore... so bene che questo non si usa.
March. (*contemplando la tavola*) Son contento di te, mio giovanotto — ecco una tavola assai bene apparecchiata.
Nic. (*con modestia*) Il sig. marchese è tanto buono... d'altronde si cerca fare del suo meglio, e...
Raff. (*d. d.*) Papà... papà...
March. Mia figlia... Tu taci sempre, e servi il pranzo.
Nic. Ho inteso, signor marchese... e vado (*esce*).

SCENA IX.

Raffaella e detto, poi Rigaud

Raff. (*entrando con grande vivacità*) Papà mio... la vettura del signor Rigaud è entrata or ora nel cortile.

March. Ah... comprendo col signor Giorgio?

Raff. No... papà... Il signor Rigaud è venuto per la strada di Parigi.

March. (*alla finestra*) E il signor Giorgio per la strada di Bourges. Andiamo ad incontrarlo.

Rig. (*entrando*). In fede mia, caro vicino, io entro senza farmi annunziare.. e sono lieto d'incontrarvi nella vostra sala da pranzo, perchè ho un appetito d'inferno... (*scorgendo Raff.*) Oh, perdòno madamigella... (*saluta rispettosamente Raff. che gli s'inchina*).

March (*tenendo la mano a Rigaud*) Siate il ben venuto, o signore, sono felice di ricevervi in mia casa in qualità di vicino... e farò del mio meglio perchè uscendo di qui, noi ci diciamo reciprocamente a rivederci in qualità d'amici.

Rig. Sig. marchese, vi avverto che io non so infilzare belle frasi... non ho mai fatto che numeri a questo mondo, e mi convinco che un Rigaud moltiplicato da più milioni, non potrà mai fare un marchese... un marchese come voi sopratutto.

Nic. (*annunziando*) Il sig. Giorgio Rigaud.

SCENA X.

Detti, Giorgio.

Rig. Andiamo, via, sei pigro in certi incontri...
Giorg. (*dopo aver salutato il marchese e Raffaella, cerca di avvicinarsi a Rigaud*) Perdono, padre mio, arrivo da Bourges, ove sperava di vedervi prima di...
Rig. (*interrompendolo*) Io vado sempre per le corte; ho preso la strada dritta dritta per giungere più sollecitamente a pranzo.
Giorg. (Impossibile di prevenirlo).
Nic. (*ha già portato la zuppa*) La zuppa è in tavola.
Rig. Eccellente notizia!
March. A tavola, mio vicino!
Rig. Ai vostri ordini, marchese, e a quelli del mio ventre! Prima però di procedere ad una istallazione che forse può essere di lunga durata, vi pregherò di una presetta di tabacco, della vostra preziosa tabacchiera.
March. (*obliandosi*) Di tutto cuore... (*arrestandosi*)
Giorg. (Dio santo)!
March. (*fingendo di cercare la tabacchiera*) E cosa ne ho fatto? dov'è? Oh, l'avrò senza dubbio dimenticata nella biblioteca. Nicola.
Raff. Vado io a cercarla, papà
Rig. No, no, non v'incomodate, madamigella. Ecco la mia. Non è cesellata nè porta stemmi, ma pesa 250 grammi — tabacchiera borghese, nella quale si trova sempre dell'ottimo tabacco al servizio degli amici.

March. Permettete! (*prendendo una presa*)

Rig. (Altrettanto d'economizzato!) (*siedono tutti*)

Raff. Il signor Rigaud ci perdonerà se lo riceviamo alla buona, precisamente da semplici campagnuoli, e colle sole risorse del nostro piccolo cortile, e del nostro orto. . .

Rig. Vi prego... (Son più che persuaso d'avere un orribile pranzo!)

Nic. (*osservando Rigaud che mangia la zuppa*) Il signore mi sembra molto ben disposto!

Raff. Signor Giorgio... voi non mangiate?

Giorg. Perdono... dimenticava...

Rig. (*ridendo*) Io pure dimenticava a 20 anni (*al march. ridendo*) Dimenticava.

March. Volete bere?

Rig. Ben volontieri. Dopo la minestra ho l'abitudine di bere un dito di vino puro (*porge il bicchiere che non ritira se non è pieno fino all'orlo*).

Nic. (*osservandolo*) E lo chiama un dito!

March. (*a Giorgio*) E voi, signore?

Giorg. Grazie, signor marchese, pochissimo.

March. (*offrendone a Raff*): Raffaella.

Raff. Lo sai bene papà, non bevo che acqua.

March. È vero (*sta per versare del vino nel proprio bicchiere, ma se ne pente e rimette la bottiglia*) Come me... (quest'oggi!)

Rig. Voi pure? Volete dunque obbligarmi a bere per quattro.

Giorg. Non sarebbe la vostra abitudine, padre mio.

Rig. No, ma un medico dell'antichità pretende che un piccolo eccesso tutti i mesi sia sempre salutare.

Sono trenta giorni che digiuno per fortuna questo mese ne ha trentuno... e pranzo alla vostra tavola, sig. marchese... quindi...

March. Ho scielto un cattivo giorno! (*Nic. serve solennemente la Pollastra*) .

Rig. Oh! oh! una pollastra trifolata...

March. Nicola! (*Nicola poggia la pollastra dinanzi al March. che la trincia*)

Rig. In fede mia che se è un prodotto del vostro cortile ho motivo di congratularmene — In quanto al legume di cui è condita, se è pure un prodotto del vostro orto, vi pregherò darmene qualche semente.

March. A vostra disposizione!

Rig. Non va bene, marchese, mi avete promesso di trattarmi come i vicini.

March. Come i vicini che amano i tartufi. (*sorridendo*).

Rig. (I miei sospetti erano assurdi. Le crederei piuttosto un prodigo). Il Bordò è l'accompagnamento obbligato del tartuffo. Ve ne domanderei una lagrima (*porge il bicchiere, e non lo ritira se non è colmo*).

Nic. (E lo chiama una lagrima!)

March. (Di già una bottiglia). Nicola, vino.

Nic. (*cangiando la bottiglia*) Una.

Rig. Giorgio... e non vuoi tu aiutarmi a fare una breccia alla cantina del signor marchese? Alla salute di madamigella de la Fresnaie... (*Giorgio alza il bicchiere*) Marchese... (*invitandolo*)

March. (*intenerito*) Non posso rifiutarvi, signore... Mi prendeste dal lato debole.

Rig. Su dunque.

Raff. Ed io pure, signore... vi farò ragione.

Rig. (*trionfando)* Ah, lo sapeva bene che vi avrei forzato tutti a bere con me... Alla salute, ed alla felicità di madamigella Raffaella. (*beve)*

Nic. (Quest'uomo non lascia mai il suo bicchiere nè vuoto, nè pieno.)

Rig. Figli miei, a Bourges si è sparsa una notizia che fa gran strepito.

Giorg. E sarebbe?

Rig. Si parla di un matrimonio...

Giorg. e Raffaella commossi. D'un matrimonio?

Rig. (*facendo dei segni al marchese*) (Uhm! Uhm!!) Sì, figli miei, d'un matrimonio che vi sorprenderà... del mio.

Giorg. (*freddamente*) Voi siete libero, mio padre.

Rig. Lo penso. Per la sola ragione che ho un figlio di 25 anni suppongo di essere maggiorenne. Ma tranquillizzati, prima che io prenda moglie la seconda volta, è ben di giusto che tu la prenda la prima.

Giorg. (con gioia) E fate presto le nozze?

Rig. (*al marchese ridendo*) Hai più premura di me adesso. Ciò dipende dalla volontà della mia futura, che ha ancora un rimasuglio di resistenza, ma finirà col cedere... almeno lo spero.

Giorg. La vostra futura?

Rig. Sì, la vedova Godard.

Giorg. Ah! è vedova.

Rig. Vedovissima (*per versarsi da bere, e trova la bottiglia vuota)* come questa bottiglia... e domanda un rimpiazzamento... Nicola... (*al marchese*) Ha nome Nicola eh!... Del vino, giovinotto... del vino.

Nic. (*portando la bottiglia*) (E due!)

Rig. (*continuando*) Disgraziatamente il nome di Godar non è già di troppo alla mia futura, e quello di Rigaud non la seduce enormemente.

Raff. (*ingegnuamente*) Non andrebbe superba di chiamarsi madama Rigaud?

Rig. Oh, madamigella, questa vostra parola mi rende veramente felice, mentre racchiude per me una doppia speranza.

March. (*a Nicola che porta la terza bottiglia*) Dà qui, Nicola...

Rig. A me, a me... (*prende la bottiglia*).

March. (*volendo ripigliarla*) Non voglio che v'incomodiate.

Rig. È un piacere per me (*a Raff.*) E se non avessi bevuto alla vostra salute...

March. (*con angoscia*) L'ultima!

Rig. Ma voi non rifiuterete di bere al mio prossimo matrimonio...

Raff. Con tutto il cuore.

Rig. E voi pure, marchese (*riempie il bicchiere del Marchese*).

March. Non sarà mai che io beva tutto questo vino.

Rig. Conoscete bene il proverbio: Quando il vino è versato... e quel che segue. E tu? (*a Giorgio*)

Giorg. Grazie, padre mio!...

Rig. Rifiuti. Forse che la notizia del mio matrimonio ti ha messo di mal umore?

Giorg. Nol penserete, io credo (non posso rifiutare...) pochissimo.

Rig. (*empiendo il bicchiere di Giorgio e il proprio*) Al mio vicino matrimonio...

Nic. (È una botte quest' uomo... una cantina).

Rig. Vero vino da marchese. Son sicuro che nella vostra cantina ne avrete qualche migliajo di bottiglie?

Nic. (Se ci fossero, se le berrebbe tutte il signorino!)

Rig. *(versa il vino che è rimasto nella bottiglia)* Tutto è sparito... Ancora un' altra, Nicola.

Nic. (E tre).

March. *(asciugandosi la fronte)* (Io sudo freddo!)

Rig. *(chiamando)* Nicola...

Nic. Comandi.

Rig. Vino, vino... ragazzo mio...

Nic. *(con voce cupa)* Eccolo... eccolo...

Marc. *(macchinalmente a Nicola che gli va facendo dei segni)* Discendi in cantina, Nicola.

Rig. Ah! Ho oltrepassato le vostre previsioni? Discendi in cantina, Nicola...

Nic. Sì, signore *(restando inchiodato al suo posto)*.

Rig. Ma su dunque... presto Nicola...

March. *(a Nicola che sta per uscire)*. No... aspetta... aspetta Nicola... dimenticava che la chiave della cantina è nel mio gabinetto... *(facendo uno sforzo per alzarsi)* e vado io stesso... *(fa qualche passo mormorando)* Usciamo, usciamo *(la forza gli manca e cade sur un soffà)*.

Raff. *(correndo a lui)* Cielo! papà mio, cos' hai?... Signor Giorgio, aprite la finestra.

March. *(ritornando in sè)* Grazie... grazie... non è niente... il caldo... la mancanza d'aria... mi sento meglio.

Raff. *(abbracciandolo)* Povero papà.

March. Rassicurati... non è niente... un capogiro... niente, niente, niente... è passato.

Rig. (*che si è alzato esso pure da tavola*) Sono io il colpevole... ho voluto farvi ber troppo, marchese mio! ho la mania di credere che tutti gli uomini abbiano la testa solida come la mia.

March. Son proprio dispiacente d'aver interrotto. Ma vi prego, signori, accomodatevi (*si alza*).

Rig. No, no, abbiamo perfettamente pranzato. Siamo a segno... Nicola leva le mense. Abbiamo a parlare di cose serie col signor marchese.

Giorg. Vi lascio, padre mio.

March. (*a Raffaella*) E tu pure, mia figlia... (*a Giorgio e Raffaella*) Miei amici, andate a fare un giretto in giardino.

Giorg. (*offrendo il braccio a Raffaella*) (Che nascerà mai!)

March. Signor Giorgio, vi confido la mia creatura... (*Giorg. e Raffaella escono*)

SCENA XI.

Il Marchese, e Rigaud.

Rig. (*cogli occhi fissi su Raffaella che si allontana*) Signor marchese, vostra figlia è un angelo.

March. Lo penso anch' io che sono il suo papà... e godo sentendolo ripetere da voi.

Rig. Senza dubbio avete indovinato quello che ho desiderio di domandarvi...

March. Vi ascolto.

Rig. Io non ho al pari di voi, signor marchese, un albero genealogico le di cui radici si sprofondano

nel passato... non sono che un semplice borghese... un plebeo infine.

March. Voi avete, o signore, la nobiltà dei sentimenti, che io metto sempre in prima linea.

Rig. Grazie dell'incoraggiamento — posso dunque parlarvi francamente, a cuore aperto. Io amo, amo molto mio figlio, come voi, signor marchese, amate la figlia vostra.

March. Quand'è così, l'amate svisceratamente.

Rig. Ed è con la certezza di assicurare e formare la sua felicità che vengo a domandarvi per esso la mano di madamigella Raffaella.

March. Cercherei invano di nascondervi la mia gioja, signore; un dispiacere si può dissimulare, ma la felicità no... tradisce sempre. È con tutta franchezza dunque che vi rispondo: codesta unione è il sogno della mia vita.

Rig. (*stendendogli la mano*) La vostra mano, signor marchese. Affar fatto... perdonate l'espressione, ma anche il matrimonio è un affare, e poichè siamo su questo proposito, permettetemi di farvi un'altra domanda, che fra persone cui sta a cuore la felicità dei loro figli, devesi risolvere in due parole: cioè a dire in due cifre.

March. (Non ho più sangue nelle vene)

Rig. Pel piacere che io provo di questo matrimonio io regalo a mio figlio una somma di 500 mila franchi e gli cedo la mia casa di banco. — Non chiedo, non desidero, non voglio, che voi dotiate madamigella di una somma eguale... ma è d'uopo che io sappia... Vediamo! cosa avete intenzione di fare per madamigella vostra figlia?

March. Signore.

Rig. La metà?... È troppo? sta bene... Fissate la cifra voi medesimo

March. Non posso.

Rig. Il quarto 125 mila franchi? Per un Creso come voi è una bagattella.

March. Voi mi ponete alla disperazione... ma è impossibile.

Rig. Io non bado ai denari — Mio figlio è abbastanza ricco per due... Permettete, marchese mio... non avete timore di accreditare così certe voci, certi rumori che circolano pel paese...

March. Voci... rumori...?!

Rig. Ve lo dico francamente, voi amate troppo i vostri scudi... lo si dice e lo si ripete da per tutto... Concludiamo 50 mila franchi... No? 25 mila... per l'acquisto delle mobiglie per gli sposi.

March. Nulla (*alzandosi*)

Rig. Nulla?

March. (*annien'ato*) Io nulla posso fare per mia figlia.

Rig. Ah questo è troppo! Me l'avevano detto... ma non voleva crederlo... Voi siete avaro... Or bene, io alla mia volta, sono testardo. — O voi date questi miserabili 25 mila franchi che mi vengono di domandarvi, o io, Giovan Girolamo Giacinto Riguad, vi dichiaro che questo matrimonio non si farà.

March. (Mia figlia!) Ah, signore, vi prego non mi forzate a farvi una confessione.

Rig. Signor marchese, trovo inutile di portare più a lungo questo colloquio... (*p.p.*)

March. Un momento signore — Il mio dovere di padre mi obbliga a dirvi...

Nic. (*entrando tutto affannato*) Sig. marchese, un foglio pressantissimo per voi... Ed io che lo credeva un avaro... il tipo dell'avarizia... — Sono il re degli imbecilli. (*esce gettando sul Marchese uno sguardo di compasione*)

March. (*dopo aver scorsa la carta*) Il sequestro... l'ultimo colpo... doveva aspettarmelo!

Rig. E così, signor marchese?

March. Non vi trattengo più — Signore...

Rig. Dunque... decisamente... vi rifiutate.

March. (*con dignità*) Rifiuto.

Rig. Non ne parliamo più, sig. marchese. Vado a cercare mio figlio... per lasciare con esso questa casa, nella quale non mi rivedrete mai più... Mio figlio ne morrà, sig. marchese... vostra figlia pure... ma voi avrete conservato i vostri 25 mila franchi, e sarete con essi contento. (*esce, poi si sente la sua voce di dentro*) Vieni, Giorgio, seguimi... partiamo. Madamigella... vi saluto.

SCENA XII.

Raffaella, il Marchese.

Raff. (*inquieta*) Che avvenne, padre mio?

March. (*che è caduto sovra una sedia dinanzi alla tavola*) Raffaella!...

Raff. Il sig. Rigaud ci ha abbandonati... parte... e conduce seco suo figlio...

March. Allora tu sai tutto.

Raff. Non v'acconsente forse?... Parla... parla, padre mio, il tuo silenzio m'uccide...

March. Il sig. Rigaud mi ha domandata la tua mano.

Raff. Ebbene?

March. Il sig. Rigaud è ricco, esige una dote, l'ha fissata anzi lui stesso.

Raff. E tu, padre mio? *(pensa)* Hai tu rifiutato?

March. Si, figlia.

Raff. (*reprimendo un movimento*) Bene... mio padre... (Comprendo ciò.)

March. (Ella.. ella pure). (*cercando la mano di Raffaella*) Raffaella.

Raff. Basta... basta, mio padre... (*con dolore e amarezza insieme*) Faceste bene... nulla mi dovete... nemanco una spiegazione... che riuscirebbe forse troppo penosa per tutti e due. (*copresi il volto colle mani*)

March. (*cadendo alle sue ginocchia, e scoppiando in singhiozzi*) Perdono.. perdono, figlia mia... io sono povero... rovinato...

Raff. (*con un grido*) Povero! rovinato!! e mi domandate grazia... e siete a miei piedi... Alzatevi... padre mio... alzatevi.

March. (*gettandosi fra le di lei braccia*) Raffaella, figlia mia... (*dopo di averla per lungo tempo stretta contro il suo seno, si toglie dalle di lei braccia, siede, le prende le mani e continua*) Quindici anni or sono in una sera d'inverno, noi eravamo nel gran salone de la Fresnaie. Tua madre era intenta ad un lavorio, seduta accanto alla tua culla, nella quale ti era addormentata, ed io assiso al mio piano, canta-

rellava sotto voce, quella mia aria favorita, che qualche volta ancora cantuccio, e che accarrezzava i tuoi primi sonni — Oh i bei giorni! Oh la felice famiglia! Un passato tutto pieno di gloria e di onore, un presente che riassumeva tutte le dolci gioje della vita, un avvenire più bello ancora, quell'avvenire di cui ne' tuoi occhi brillanti leggevamo le ridenti promesse! Ad un tratto la campana del castello viene scossa con forza... io trasalisco come se avessi presentita una sventura. La porta si apre, e una donna immersa nel pianto e nella disperazione (era la moglie di mio fratello), si precipita alle mie ginocchia gridando: Salvatelo, salvatelo, egli vuole morire, vuole uccidersi. — Il giuoco, i raggiri di borsa aveano divorato il patrimonio del Visconte De la Fresnaie, ed una ultima speculazione l'avea trascinato al cospetto di un debito sacro, di un debito enorme... Che possiamo noi fare? dissi a mia sorella, rialzandola, che cosa volete? La vita di mio marito, rispondea, mentre un'interna voce gridava a me stesso... l'onore della nostra casa... Avea di già presa la penna... i miei sguardi caddero sulla tua culla... e la penna mi sfuggia dalle mani.

Raff. (*ansiosa*) Esitaste...

March. Cercai allora il coraggio che la tua vista mi aveva tolto... Guardai tua madre fissamente... che alzandosi nobile e calma, mi disse: Marchese De la Fresnaie, fate il vostro dovere... avvenga che può.

Raff. (*con slancio*). Tutti e due benedetti.

March. La sera medesima, la mia firma era data... all'indomani una ipoteca fu presa sul castello — un mese dopo era venduto all'incanto... e quel giorno... quel giorno tua madre moriva!

Raff. Madre mia!...

March. Fu allora che io mi ritirai con te in questo piccolo dominio, ultimo avanzo della nostra scrollata fortuna... nascondendo la mia miseria, come altri la propria onta... stolida fierezza che mi condusse ai sospetti, ai disprezzi... alle umiliazioni... e ingannando te stessa, mia creatura, per esser solo a soffrire... reluttante sempre a questa terribile confessione, o piuttosto pazzo per credere che i tesori del tuo spirito e del tuo cuore ti sarebbero contati per dote... non pensando che viviamo in un secolo di calcoli e di cifre... Eh, come venni crudelmente disilluso! Tu sei bella... sei buona, sei un angelo... ma che importa tutto ciò? Sei povera... sei infelice... sarai disgraziata.

Raff. (*ritenendo le lagrime*) No, no, padre mio... se voi mi promettete d'avere del coraggio... ne avrò io pure... se voi non piangerete io sorriderò. Sarò forte e brava quale dev'essere una vostra figliuola...

March. Oh non dir ciò!... Di' invece che cercherai di nascondermi alla tua volta le tue sofferenze... (*piangendo*) Perchè tu l'amavi, poveretta, tu l'ami?

Raff. (*con fermezza*) Sei tu, padre mio, che io amo. Le mie speranze d'un momento, il mio sogno di felicità breve... oblierò tutto — lo voglio — lo devo... Ma fino a questo giorno, non fui io felice, contenta presso di te? al tuo fianco, vicino al tuo

cuore? — Ed ora che deponesti quel pesante fardello che ti opprimeva, non potremo essere ancora felici, qui, in questa solitudine, così piena, così ricca delle nostre memorie?

March. (*amaramente*) Questa solitudine? Povera figlia! che credi ancora a qualche cosa! Quando si è colpiti dalla sventura è ben raro che essa ci abbandoni. Noi non abbiamo più asilo, più un tetto ove ricovrarci. Tieni, leggi... (*Nicola accorrendo, seguito da un usciere*).

Nic. Signor marchese...

Raff. Partiamo, padre, partiamo...

March. Che sarà di noi, figlia mia?

Raff. E Dio, mio padre, non v'è Dio? (*con forza*).

March. Vieni... vieni... (*sono abbracciati, poi dice agli uscieri*) Signori, fate il vostro dovere.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Nel Castello de la Fresnaie (dintorni d'Aleçon).

Una sala tutta adorna di ritratti di famiglia. Porte in fondo e laterali. Alla sinistra, in fianco una finestra. A dritta una tavola; alla sinistra, un po' indietro, un piano, la cui tastiera è volta verso la scena.

SCENA PRIMA

Fargeau, Celestino, altro Domestico.

Celest. (*montato sovra doppia scala sta appendendo al disopra della porta del fondo il ritratto della signora Godard, vestita di un abito rosso sfogato, con piume pur rosse sul capo. Questo ritratto è tutto a colori sfacciati*) È propriamente qui che deve essere appeso questo ritratto, signor Fargeau?

Farg. (*seduto presso la tavola*) Si, tra il ritratto della presidentessa, e quello del mastro di campo.

Celest. Sta bene dunque... là. (*discende*)

Farg. Mio Dio! quale contrasto! Questa grossa borghese, rossa come un gambero cotto, al fianco di...

Celest. Il ritratto della presidentessa, e quello...

Farg. Del maestro di Campo, il bisavolo del sig. marchese de la Fresnaie, ucciso al passaggio del Reno sotto Luigi XIV.

Celest. Cospetto, era un bell'uomo...

Farg. (*con alterigia*) In quei tempi tutti gli uomini nobili erano belli...

Celest. (*al suo camerata sotto voce*) (È un codino come va, papà Fargeau!...) E questa dama qui?

Farg. Ragazzi miei, quando passerete dinanzi a quel ritratto, inchinatevi con rispetto, è quello dell'ultima marchesa de la Fresnaie.

Celest. Ed è rimasto qui?

Ferg. Voi siete nuovi nella casa, miei giovinetti, ed è meglio per voi — Non eravate qui quindici anni or sono, quando il signor marchese è stato sforzato di lasciare questo paese, e si è ritirato in una piccola tenuta nei dintorni di Bourges, dove si trova tuttora. Voi non avete veduto come me, sequestrare e vendere questo castello al pubblico incanto con tutto ciò che in esso si racchiudea... tutto... persino i ritratti di famiglia, che non si è voluto mai rendere al marchese.

Celest. Ah! non va bene poi.. non va bene.

Farg. (*asciugandosi una lagrima*) No, davvero, che non va bene.

Celest. Avete più bisogno di noi, sig. Fargeau?

Farg. No, giovanotti — Andate, andate. Gran pranzo oggi. Tutto affar vostro. (*i domestici escono pel fondo portando seco la scala*)

SCENA II.

Raffaella, e Detto.

Raff. (*con un cartone e fermandosi sulla porta*) Madama Godard, vi prego...
Farg. Che bramate da lei, madamigella?
Raff. Le reco questi merletti da lei ordinati ad Alençon, e che ho terminati da poco.
Farg. E voi venite da Alençon... madamigella... a piedi?
Raff. È così vic... una mezz'ora di cammino... tutto al più. (*si asciuga la fronte*)
Farg. Siete affaticata... sedetevi.
Raff. Oh, no, ve ne ringrazio, signore... Ho del lavoro che mi aspetta... le giornate sono così corte, in questa stagione...
Farg. Non insisto... (*le indica la porta a dritta*) Alla fine di questo corritojo... domandate di madamigella Adolfina, la prima cameriera... v'introdurrà da madama Godard... credo si trovi nel suo gabinetto. (*trattenendola, e sotto voce*) Dei merletti... senza dubbio pel prossimo matrimonio, di cui si parla tanto nel castello?
Raff. Non so, signore... Da questa parte avete detto?
Farg. Precisamente... al termine del corridojo...
Raff. Grazie, signore... (*esce*)
Farg. Guardate un po'... tutte le modistine e le sartorelle che qui vengono hanno l'aria sorridente, l'occhio svegliato... cantano sempre come tante al-

lodole... questa all' incontro è tutta triste..., non balla e non canta... Originale davvero!..,

SCENA III.

Madama Godard, e Detto.

M. G. (*dal fondo*) Che cosa guardate, buon uomo?

Farg. (*volgendosi turbato*) Perdono, madama la mar... (Che diavolo diceva io adesso!) (*riprendendosi*) Madama Godard.

M. G. (*sorridendo*) (Mi ha chiamata madama la marchesa)... Chi siete voi, buon uomo?

Farg. Pietro Paolo Fargeau, madama.

M. G. Ah sì, il vecchio servitore del marchese che restò qui dopo la vendita... Da quanto tempo è che siete in questo castello?

Farg. Da 42 anni, madama la mar... (*riprendendosi*) Madama Godard.

M. G. (*con qualche soddisfazione*) (Ancora!) Vi sto guardando... Vecchi ritratti... vecchi mobili.. vecchi domestici... Voglio mettere tutto a nuovo... Oh sì... qui dentro tutto deve subire un gran cangiamento

Farg. (Lo credo).

M. G. Volgetevi un poco a me. Avete molte grinze sul vostro volto, mio buon vecchiotto... Son propriamente 42 anni che siete qui?

Farg. Nè più, ne meno.

M. G. Sta bene. Avrete una livrea nuova, una livrea rossa...

Farg. Rossa... come. (*guarda il ritratto*) (Sembra il

suo color favorito)... *(con affettazione)* Sì, madama Godard.

M. G. (Questa volta non ha sbagliato!) Poichè voi datate da così lontano, v'incarico di formare e di guidare questi bindoloni che ho condotto da Alençon e che si perdono nei corridoi del castello... in fede mia, che mi vi perdo io pure... Eh! eh! eh! (*ridendo grossolanamente*)

Farg. (Madama la marchesa non rideva sicuramente in questo modo.)

M. G. Vi raccomando sopratutto i miei invitati, i miei ospiti. Il signor Rigaud particolarmente...

Farg. Il sig. Rigaud...

M. G. Quel bell'uomo che è arrivato jeri sera... Non dimenticate ch' egli è il più ricco banchiere di Bourges. Spero che si avrà avuto cura di dargli la camera d'onore... quella che in altri tempi si dava al Governatore della Provincia.

Farg. (*sospirando*) (Quando v'era una provincia, e un governatore).

M. G. E che noi daremo, all'occorrenza, al prefetto del dipartimento!...

Farg. Non è la medesima cosa.

M. G. (*battendogli amichevolmente sulle spalle*) Voi siete del buon tempo... del tempo di quei vecchi là... Gentiluomini... Presidentesse... Marchese... Ah! era un bel vivere.

Farg. Oh sì, madama la marchesa... Madama Godard.

M. G. Basta... basta, non vi affannate per me. Sono una buona donna... Che cosa guadagnavate qui... Fargeau?

Farg. Duecento scudi.

M. G. Ne avrete quattrocento... Non mi ringraziate... e sopratutto parlatemi sempre come ora: senza timore di contrariarmi — Andate, mio buon Fargeau, vi prometto una vecchiaja felice... e una livrea rossa... Andate.

Farg. (È una buona signora... ma non è la mia vecchia padrona). (*esce*)

SCENA IV.

Madama Godard sola.

(*Pensierosa*) Mi ha chiamata tre volte madama la marchesa... Non mi dispiaceva — ma quando si riprendea per dire... Madama Godard... Madama Godard... non so perchè, ma qui, in questo vecchio castellaccio, e in questo brutto paese, questo nome suona come una nota di musica falsa, per coloro che hanno le orecchie delicate. Le dame guardano in isbieco Madama Godard, la vedova di Godard, la calderaja... Poverette! son tutte gelose delle mie ricchezze, avrebbero voluto per sè questo castello... Son pur miserabili i nobilucci delle piccole città. A Parigi non si conosce che una classe, che una aristocrazia, come dicono, quella che porta sul suo blasone un pajo di guanti gialli, e una cravatta bianca in seta... Montmorency o Godard, è tutt'uno per Parigi... Ma qui, in questa bicocca di capo luogo, e in tutto il dipartimento, stanno ancora per la nobiltà. Ah ah ah!!! Parlate dell' 89 a co-

storo? Vi diranno che non lo conoscono... Bestie da soma! E Godard, il fu mio marito, che in quel bel tempo seppe guadagnare tre milioni negoziando in ferro vecchio... non fu mai ricevuto da questi cavalieri della Bassa Normandia, le cui mogli tutte profumate dalla testa ai piedi mi sogguardano con disprezzo e derisione. Ah, se potessi divenire un tantino sola Contesa o Baronessa... vorrei vedere io come saprei soppiantarle tutte queste nobili marchese del Trighero e del Cinciglio. Ma tutt'al più potrei diventare madama Rigaud — Rigaud Godard — Godard Rigaud... volta e rivolta sempre la medesima faccia! (*sedendosi con impazienza*) Come quel vecchio servitore mi ha tutta scompigliata... scombussolata... Perchè chiamarmi per tre volte madama la marchesa? perchè?...

SCENA V.

Raffaella e Detta

Raff. (*alla cameriera che la introduce*) Grazie, madamigella.

M. G. Cos'è?

Raff. Ecco i vostri merletti, madama.

M. G. Ah! vediamo (*prendendo i cartoni, fissa l'occhio su Raffaella*) Quant'è gentile questa piccina! È lavoro vostro, ragazza mia, questi merletti?

Raff. Si, madama.

M. G. (*osservando*) Mi sembrano magnifici... Avete cominciato a lavorare ben giovane, a quel che veggo...

Siete d'una famiglia d'operai, bella ragazza? *(Raffaella abbassa gli occhi)* Io, vedete, non disprezzo gli operai... Oh no! (Bisogna popolarizzarsi!) Il fu mio marito era pure un operaio... Non faceva merletti, per esempio, ma negoziava in ferro vecchio... Ma lasciate che esamini un po'meglio codesti merletti. *(gli va spiegando)*

Raff. *(guardando per la stanza, scorge il ritratto della marchesa e non può trattenere un grido)* Ah! mia madre!

M. G. *(volgendosi)* Che cosa dite?

Raff. Niente... madama.

M. G. Sì, avete detto: Mia madre!... e guardavate quel ritratto...

Raff. No, madama, no.

M. G. *(alzandosi)* E quel medaglione appeso al vostro collo?

Raff. Madama...

M. G. Ah, mio Dio! possibile!! Voi sareste?

Raff. No.

M. G. La figlia del marchese.

Raff. Ah madama, ve ne supplico *(cadendo ginocchioni)* Non ho potuto trattenere un grido scorgendo il volto di mia madre... mia madre... *(alzandosi)* Non mi tradite, madama, per carità, che nessuno sappia.

M. G. Nessuno, sta bene, ma io... io lo so... (la figlia del marchese de la Fresnaie!) Madamigella, non vi turbate in quel modo, calmatevi... Serberò il silenzio... poichè v'ha un mistero... Ma vostro padre sa egli...

Raff. *(vivamente)* No, madama; ch'egli ignori sempre

che io sono qui venuta... è a sua insaputa... è in secreto che io lavoro... che io lavoro per formare un appendice alle insufficienti risorse della nostra piccola famiglia...

M. G. (Povera gente!)

Raff. Per venirne a capo, io profitto delle lunghe passeggiate che fa mio padre nei dintorni di Alençon.

M. G. Ma vostra madre... voi piangete... Mio Dio!.. vostra madre...

Raff. È morta, madama.

M. G. Il padre vostro, il marchese de la Fresnaie...

Raff. È vedovo da quindici anni.

M. G. Vedovo e povero (*con premura*) Stordita che sono, vi lascio là in piedi, sedetevi... sedete.

Raff. Mi ritiro, madama...

M. G. Perchè?

Raff. Se qualcuno venisse, forse che non mi prometterebbe al par di voi... una discretezza sulla quale io conto.

M. G. È giusto, madamigella.

Rig. (*d. d.*) È nel salone? Va bene, grazie.

M. G. E precisamente sento la voce di una persona della quale non risponderei sicuramente.

Raff. Addio, madama (*vivamente*).

M. G. Come, addio? Ma noi abbiamo un piccolo conto da regolare insieme. — Abbiate la compiacenza di andare ad aspettarmi dalla mia cameriera che vi farà servire della colazione... una piccola cosa... (*alla porta dell'appartamento interno*) Adolfina... vi raccomando madamigella. A rivederci, cara; a rivederci fra breve.

Raff. (*le dà un' occhiata espressiva, poi guarda il ritratto di sua madre, getta un sospiro ed esce donde è venuta*).

M. G. Oh la vita!.. Una La Fresnaie... una marchesa De la Fresnaie lavora colle sue mani... per... e un Godard ha guadagnato tre milioni col ferro vecchio.. (*riflettendo*) Dopo tutto, ha fatto benissimo.

SCENA VI.

Detta e Rigaud.

Rig. Oh, madama Godard (*tutto scoperto il petto*).

M. G. Ebbene, signor Rigaud, avete dormito bene nel mio castello?...

Rig. Come un villano, e ho fatto dei sogni d'oro.

M. G. Come un banchiere.

Rig. (*baciandole la mano*) Come un amante, madama.

M. G. Zitto... zitto...

Rig. Ero alzato a sei ore, ho percorso per lungo e per largo tutto il vostro parco... è bello, signorile, grandioso... qual differenza coi nostri moderni giardinetti! I belli alberi! quale aspetto superbo... baroniale... feudale... (*ridendo*) Pajono tanti alberi genealogici... E il laghetto, la peschiera, i magnifici pesci, dei carpioni reali come a Fontainebleau! Rientrando, mi son levato il cappello alle vostre due torri gotiche... in questo castello, in questo salone, nelle grandi stanze, nei corridori... per ogni dove, in fine si respira un profumo d'antichità che elettrizza. Qui non v'ha che voi di giovane, madama Godard.

M. G. Adulatore (È amabile quantunque si chiami Rigaud).

Rig. Voi mi perdonate la mia *mise*, n'è vero, madama Godard?

M. G. M'avete così l'aria di un vero gentiluomo di campagna. — Vi state a meraviglia.

Rig. Davvero? Me ne sovverrà più tardi... ma oggi vi domando la permissione di mettermi un abito.

M. G. Per i convitati che attendo?

Rig. Dei convitati?

M. G. Qualche vicino... il notajo del Cantone... il Maire della comune, le spese relative. — Bisogna farsi voler bene da questo piccolo mondo. — Potel poi mi manderà da Parigi col treno a grande velocità un pranzo completo *(con un po' d'esitazione)* Un pranzo...

Rig. (*con un po' d'esitazione*) Un... pranzo...

M. G. Si direbbe che non vi va a genio...

Rig. Così... no... è vero... ma la sola parola pranzo, mi richiama sempre alla mente un altro pranzo che da sei settimane mi pesa sul cuore, e sullo stomaco.

M. G. Una gastrite..

Rig. Peggio... un rimorso.

M. G. Ah! ah!

Rig. Voi ridete?... io piango...

M. G. È una cosa seria dunque...

Rig. Credereste voi madama, che io... che in fondo poi sono un buon diavolo... un buonissimo diavolo in fondo... sono stato il carnefice del più nobile, del più degno degli uomini?... perchè io lo

credeva ricco, e avaro?... Ricco! (*Madama Godard ascolta senza prestarvi grande attenzione*) All'indomani, apprendo che per darmi da pranzo aveva venduto l'ultimo suo giojello... Corro a lui... era stato scacciato dal suo piccolo dominio... che ne è divenuto? Da quel giorno mio figlio è sempre sulle di lui traccie... lo cerca da per tutto, ed io... non pranzo più da alcuno senza che mi sia prima assicurato che la casa è ricca, che la cantina è ben guarnita, e che posso bere senza scrupoli la terza bottiglia.

M. G. (*ridendo*) Mio caro amico, lasciate che ve lo dica, ma non trovo la vostra storia ben chiara... Ce la racconterete nuovamente a tavola — al desert — saprà interessare i nostri convitati... il signor Maire...

Rig. (*ricovrando il suo buon umore*) E il notajo? Oh signora... la bella occasione, se voleste utilizzarla...

M. G. Che?

Rig. Il notajo... il Maire... fintanto che sono con noi...

M. G. Ah! vedremo...

Rig. Avete abbastanza veduto, conoscete il mio carattere che è buono, la mia fortuna che è bella, la mia figura... che... non fo per dire, ma... infine vi ho offerto tutto ciò all'ingrosso, come un lotto in cui v'ha il buono e il cattivo... Voi avete accettato...

M. G. Oh! accettato?

Rig. Ritirate la vostra parola?

M. G. Non ho detto questo...

Rig. Nulla meno esitate... e la ragione? Forse il mio nome? Forse Rigaud...

M. G. Son franca io... potrebbe essere.

Rig. Ma, sentite di grazia... mi pare che Godard non abbia già figurato nelle crociate... ma no, non è questo, io ci veggo chiaro... Ho un rivale...

M. G. Voi dite?

Rig. E ne sono sicuro. È più ricco di me? Nol credo — ve ne son pochi... — Più amante? Non ve ne sono. — Più giovane?... Al diavolo! ve n'è qualcheduno. Comprendo, vi abbisogna un giovane per voi... un giovane... madama Godard...

M. G. Signor Rigaud, voi andate per le corte.

Rig. Perchè vi amo... perchè amo questa seconda gioventù risplendente... (i grandi alberi...) Quella taglia... quegli occhi... (i bei carpioni!) tutto ciò mi piace, mi tocca da vicino... e sventura al mio rivale... perchè io lo scoprirò... e gli farò una guerra mortale... ve ne prevengo... E questo, madama Godard, è il mio *ultimatum,* che sottoscrivo sulla vostra mano grassottella... e vado a vestirmi. Pensatevi: madama Rigaud, o la guerra. Vado a vestirmi.

SCENA VII.

Madama Godard, poi Celestino, quindi il marchese.

M. G. Mi ama veramente (*con impazienza*) Diavolo! perchè quel vecchio Caleb mi ha chiamata tre volte madama la marchesa!

Celest. Madama (*entrando*)

M. G. (*impazientita*) ha c'è ?

Celest. C'è l'accordatore del piano, fatto venire da Alençon.

M. G. C'entro io?... Che venga (*poi a sè stessa)* Un accordatore! quando penso...

Celest. Favorite, signore.

March. (*entra, saluta e si tiene in disparte*)

M. G. (*senza guardarlo)* Fate pure, signore... Uno dei miei piani è lì... (*volgendosi*) Ve ne sono altri tre.

March. Madama ama molto la musica...

M. G. Chi? io?.. No, no, non so neanche dove sieno i tasti... I piano-forti sono mobili... per me, e nulla più...

March. (*sorridendo)* Tempo sprecato l'accordarli.

M. G. Voglio vedere quella povera signorina (*al dom.*) Celestino (*ravvedendosi*) No, no, sei troppo bestia... Dov'e Fargeau? che mi si chiami subito Fargeau.

March. Fargeau?

SCENA VIII.

Fargeau, e detti

Farg. (*s'avvicina a mad. God. senza vedere il marchese, che si è voltato*) Madama.

M. G. Fargeau... pregate quella giovine operaia di... (*suono di campanello*) Buono! cominciano gl'invitati (*a Celest.*) Presto, Celestino, va a riceverli, ed introducili nel salone verde se sai ove si trova... sei tanto imbecille...

Celest. Me l'ha detto tante volte che finirò col crederlo! (*esce*)

M. G. E voi, Fargeau, dite a quella ragazza che la prego di fermarsi ancora un poco: ritorno subito. (*dirigendosi verso la porta*)

March. (*ha levato il panno sovrapposto al piano forte e volgendosi per deporlo altrove, viene riconosciuto da Fargeau*)

Farg. (*getta un grido*) Ah!

M. G. (*volgendosi*) Che fu?

Farg. (*turbatissimo*) Nulla.. madama la marchesa, madama Godard...

M. G. E perchè avete detto, ah! Non si dice. Ah!... quando non ci sia un motivo plausibile e diretto.

Farg. Perdono, madama...

M. G. Sì... si (*guardando*) (Ma io mi dimenticava. Bisogna usare ospitalità a guisa degli antichi signori del luogo). Darete da pranzo al signor accordatore... lo servirete in cucina.

Farg. (*con nuovo grido*) Ah...

M. G. Ancora un Ah...

Farg. (In cucina!)

M. G. Questo benedetto uomo rimbambisce sempre più... (*esce pel fondo*).

SCENA IX.

Il Marchese, Fargeau.

Farg. (*assicuratosi della partenza di madama Godard corre al marchese e gli bacia le mani*) Ah! signor marchese...

March. (*alzandosi*) Ebbene... ebbene, Fargeau? la vostra mano...

Farg. Mio buono... mio ottimo padrone...

March. *(padroneggiando la sua emozione)* Ma che!... voi piangete... ma su, coraggio... che fareste di più se fossi morto e disonorato? Io sto bene, diavolo, e il mio cuore non è cambiato. Calma, via, calma, mio vecchio ed affezionato servitore.

Farg. Vi veggo... vi ritrovo... e lei, eh... lei?

March. Raffaella?

Farg. Sì, sì, la marchesina Raffaella che ho tenuto e fatto saltellare sulle mie ginocchia, e che non riconoscerei se rivedessi... E chi mi fa dire che non l'abbia qualche volta incontrata ad Alençon! La rivedrò, non è vero, signor marchese, che la rivedrò?

March. No, mio povero amico, no, non mi domandate questa cosa, voi potreste tradirvi... e bisogna che ella ignori sempre che son venuto in questo luogo, ed il perchè vi son venuto.

Farg. Ma come? non intendo. (*sorpreso*)

March. (*confidenzialmente*). Ella vive nella ferma credenza che ogni mattina io esca di casa per fare delle lunghe passeggiate per la campagna ed all'invece percorro le proprietà dei dintorni, all'oggetto di accordare piano-forti. La sera, quando Raffaella si è ritirata nella sua cameruccia, io mi chiudo nella mia, e copio musica per l'orchestra del Teatro. Il denaro che in questo modo guadagno, agli occhi della mia cara figlia passa per un ultimo residuo, preziosamente conservato della nostra antica fortuna.

Farg. Ma queste corse... queste fatiche, vi uccideranno, mio povero padrone...

March. Tutt'altro... servono anzi mirabilmente ad aumentare le mie forze, e a stabilire la mia salute. Questa mattina ho fatto tre leghe.

Farg. E forse a digiuno, non è vero ?

March. Quando ritornerò, mi comprerò per via un pane bianco, e...

Farg. *(compiacente)* Oggi no, signor marchese, oggi no, poichè madama Godard mi ha ordinato di servirvi.

March. No, no, grazie.

Farg. Di servirvi... *(battendo)* qui, in questa sala.

March. No, no.

Farg. Perdono, sig. marchese, ma è l'ordine di madama, ed ho imparato in casa vostra ad eseguire puntualmente gli ordini de'miei padroni (Mi scaccierà forse... ma che importa! non ci tengo tanto alla sua livrea rossa! *(esce pel fondo)*

SCENA X

Marchese solo, poi Raffaella.

March. *(osservando la sala per ogni lato)*. Questa sala... questi ritratti... tutto quello che mi circonda... *(apre la finestra)* Ah! eccoli... eccoli que'begli alberi che io vedeva così spesso attraverso le mie rimembranze e che ora non veggo più che attraverso le mie lagrime *(in preda a tutti i suoi ricordi è presso a cedere sotto il peso della commozione, ma si contiene... si domina, e col tuono il più semplice)* Orsù! via! marchese de la Fresnaie — badate... siete venuto per accordare questo pianoforte... *(si mette al piano forte traendo di tasca l'ordigno necessario)*

Raff. (*entra dalla dritta e si ferma*) E questa signora non torna... ed io non posso restarmi qui più lungo tempo... bisogna che ritorni ad Alençon (*il Marchese tocca dolcemente qualche tasto*) Qualcheduno! (*si allontana un poco*) Dacchè mad. Adolfina mi ha pagato, potrei andarmene... Madre mia... (*contempla il ritratto di sua madre, dopo qualche accordo il marchese, trascinato dalle sue rimembranze, preludia l'aria cantata al primo atto da Raffaella; questa che indifferentemente vi assisteva, riconosce le prime frasi*) Quest'aria... quest'aria... ma è... (*sogguarda da lungi, esita un momento .. poi si move lentamente verso suo padre, lo riconosce, e senza dire una parola gli prende la testa che volge alla sua parte.*)

March. (*sorpreso, nasconde subito la chiave d'accordatore*).

Raff. Che fate qui, padre mio? (*osservandolo fissamente*).

March. Raffaella! tu qui?

Raff. Io?... sì, papà... ero inquieta vedendovi partire... non so perchè... vi ho seguito...

March. Inquieta? A qual proposito... Non è mio uso forse l'andare tutte le mattine qua e là per il paese? La mia passeggiata oggi mi ha condotto da questa parte. Ho domandato di visitare questo castello, mi fu accordato... vi sono entrato — ecco tutto (*Raffaella stende una mano verso il piano forte, e collo sguardo sembra interrogare il Marchese*) Ah! questo pianoforte? Sai bene che ho la manìa di toccare tutte le tastiere dei pianoforti in cui m'imbatto (*ridendo*) Questo m'avea l'aria di

una stonatura in tutte le regole. Volli averne il cuor netto, e diffatti non mi sono ingannato !...

Raff. Oh, padre mio !... (*baciandolo in fronte*).

SCENA II.

Fargeau e detti.

Farg. (*arrestandosi sulla porta*) No, non oserò mai... mai....

March. (*a Raffaella*) È però d'uopo che il chiuda... perchè nessuno possa accorgersi.

Farg. (*vedendo Raffaella*) La piccola operaja... tanto meglio (*piano e tirandola dolcemente pel vestito, nel frattempo che il morchese chiude il pianoforte*) Madamigella, venitemi in ajuto... vi prego...

Raff. Perchè, signore...

Farg. Non mi comprendete di troppo, ma non serve. Madamigella, sono incaricato di rimettere al... al signore (*apre la sua mano*).

Raff. (*vivamente*) Del denaro ?

Farg. Zitto.. sì... questo pezzo d'oro, e non so...

Raff. (Ah, comprendo tutto)... Voi mi avete ingannato padre mio...

Farg. Suo padre ! (*guardando Raffaella con aria smarrita*).

March. Che cos'è, Fargeau ? (*Fargeau nasconde precipitosamente la moneta*).

Raff. (*con forza*) Oh, non cercate di nascondere quel denaro. — Signore... e voi, mio padre, non arrossite d'accettarlo... Io pure ho lavorato... io pure ho

ricevuto il prezzo del lavoro, eccolo... Perchè ne arrossiremo noi, padre mio? Io ho lavorato per voi... voi avete lavorato per me.

Farg. La marchesina Raffaella...

March. (*dominando la sua commozione*). Sì, figlia mia... sì... amo meglio così... Era una falsa vergogna... ma eccomene liberato, e mi sento felice e superbo. Date quel danaro, Fargeau... date... il denaro del lavoro non ha lordato la mano di alcuno... Tieni, mia figlia, noi abbiamo fatta una bella giornata tutti e due... Oh, sì... una buona giornata... (*si gettano nelle braccia l'uno dell'altra*).

Farg. La marchesina Raffaella...

March. Raffaella, questo buon vecchio.... è quel Fargeau di cui tante volte abbiamo parlato...

Raff. Che serviva mia madre...?

Farg. Che non l'ha mai abbandonata...

Raff. Mio padre, lasciami abbracciarlo (*odesi rumore di piatti e di cucchiaj*).

Farg. (*con gioja*) Si mettono a tavola... non ho più alcun timore (*corre alla porta del fondo, incontra i due altri domestici che portano una tavola servita ed escono subito*) Il signor marchese è servito.

March. Ma Fargeau... ve l'ho già detto.

Farg. (*supplicante*) Non mangerete dunque, signor marchese? Ma via, siate buono, concedetemi la gioja di potervi servire anche una volta.

Raff. (*sforzando il marchese di sedersi*) Ma via, papà... niun rifiuto al vecchio servitore della famiglia.

March. Ma tu?

Raff. La cameriera mi offrì già la colazione. Vado a

prendere il cartone de' miei merletti e ritorneremo insieme più allegri e contenti di quello che non siamo venuti... perchè il lavoro e la fatica che erano quasi un rimorso, d'ora in avanti saranno un piacere, una gioja (*abbraccia suo padre ed esce*).

SCENA XII.

Detti, meno Raffaella.

Farg. (*colla salvietta sul braccio*) Comandate, ordinate, signor marchese; io mi sento ringiovanito di dieci anni.

March. (*ridendo*) Povero Fargeau.

Farg. (*esaminando i piatti*) Che cos'è questo?... Roba meschina, miserabile... buona soltanto per chi pranza in cucina. (*in questo Celestino attraversa il secondo salone con un piatto su cui un fagiano*) Oh, bravo... dà qui... dà qui...

Celest. Non posso... è destinato per la gran tavola...

Farg. Lo so anch'io... per la gran tavola, per bacco! (*suono di campanello*) Senti! suonano... presto, va a cercare qualche cos' altro. (*Celestino si allontana correndo*) Tenete, signor marchese; un fagiano che viene dal parco... è di ottima razza.

March. (*ridendo*) Ma che diavolo! lasciami respirare un poco! (*secondo colpo di campanello*)

Farg. Suonano pel fagiano. (*Va nel fondo. Celestino passa di nuovo con altro piatto e s' urta con Fargeau*) Dà qua... me ne incarico io.

Celest. Ma è per la gran tavola...

Farg. Già. — Va a cercare qualch'altra cosa... (*Celestino si allontana, e Fargeau mette il piatto dinanzi al marchese*)

March. Ancora. (*terzo colpo di campanello assai più forte dei primi*)

Farg. Il campanello va in pezzi (*chiamando*) Celestino... Celestino...

SCENA XIII.

Madama Godard e detti, quindi Raffaella.

M. G. (*Dal fondo assai corrucciata*) Che razza di servizio è codesto... dove sono quegli sbadati?

Farg. (*che era caduto sovra una sedia, si alza*) Vado io, madama, vado io...

M. G. (*accorgendosi del marchese che si è alzato, e sta ritto d'accosto alla sua sedia*) Che vedo? (*piano a Fargeau*) Che avete fatto? Ove avete la testa? Siete pazzo?

Farg. Madama ha pure ordinato di servire il signore...

M. G. Ma non qui, non qui (quest' uomo è propriamente insensato!) Il vecchio domestico non mi ha compreso, signore... e...

Farg. (*sforzandosi a farla tacere*) Madama...

Raff. (*torna e s'arresta vedendo madama Godard*)

M. G. Vogliate seguire questa galleria, signore, e là abbasso, proprio nel fondo, troverete la cucina...

Raff. La cucina... mio padre...

M. G. (*pietrificata*) Il signo marchese!...

Raff. Venite, padre mio... partiamo.

M. G. (*avvicinandosi al marchese nel più grande turbamento*) Signore... ve ne prego... sedetevi...

March. Ma... io, madama...

M. G. (*balbettando le parole*) Signore... io sono... vorrei... perchè... infine vi supplico di sedervi... non siete forse nel vostro castello?... madamigella... Fargeau, unitevi a me per trattenere il signor marchese.

March. Madama... io sono così commosso...

M. G. (*supplicante*) Se non riprendete il vostro posto, sono forzata a credere che non vi degnate.... ve ne prego, signor marchese, ve ne scongiuro...

March. (*sorridendo*) Eccomi, madama!

M. G. Presto, Fargeau... tirate il campanello, che venga qui tutta la servitù.... Ma che! che razza di vino è questo? Fargeau, quanto v'ha di meglio nella botteglieria... su, sollecitate... Ma presto... presto...

Farg. (*affaccendato*) Ma sì, madama, sì... Celestino, Giuseppe... Bordò, Champagne, Xeres, Alicante...

March. Ma davvero, madama.

M. G. (*vedendo passare Celestino con piatto carico di dolci*) Qui... qui...

Farg. (*impadronendosene*) Tutto qui.

Celest. (*cercando schermirsi*) E la gran tavola?

M. G. La gran tavola è qui... (*deponendo il piatto*) Cerca e porta ancora.

Celest. (*stordito*) Di là?

Farg. No... tutto qui... tutto.

Raff. (*fuori di sè dalla gioja*) Mio buon padre!

SCENA XIV.

Rigaud e Detti.

Rig. (*dal fondo colla salvietta al collo*) Ma diavolo... diavolo... che cos' è accaduto... che... (*vedendo Madama*), Madama, i vostri convitati vi reclamano.

M. *G.* (*sempre intenta al Marchese*) Va bene... va bene... che mangino.

Rig. (*ridendo*) (Se non mangiano i piatti vuoti?) (*guardando*) Ma chi è là seduto (*s'avanza e riconosce il marchese*)

M. G. (*con una bottiglia*) Il vostro bicchiere, sig. marchese.

Rig. (*togliendoli la bottiglia e affaccendatissimo*) Permettete, madama sono io che devo versare da bere al sig. marchese.

March. (*in mezzo a madama Godard e Rigaud*) Signor Rigaud... (*vorrebbe alzarsi*)

Rig. (*trattenendolo*) Restate, signor marchese, non vi movete, ve ne supplico

Farg. (Buono, anche quest'altro!)

Rig. (*piano al marchese*) Voi qui, mentre mio figlio corre sulle vostre traccie per tutto la Francia?

March. Vostro figlio?

M. G. (*offrendogli dei frutti*) Sig. marchese.

Rig. Bevete, signor marchese... bevete... (*piano*) (Io sono un villano, un galuppo),

March. (Signor Rigaud)...

Rig. (Lasciate che mi tratti così, che mi insulti... mi

sento un po' di sollievo... mi fa del bene lo strappazzarmi)...

M. G. (*dall'altra parte*) Ma mangiate.

Rig. Ma bevete.

Tutti e due. Signor marchese. (*opprimendolo insieme di cortesie, per cui Fargeau alza le mani al cielo in atto di ringraziamento*).

March. Basta, basta, signori, vi rendo le mille grazie.

M. G. (Se potessi allontanare Rigaud)... Mio caro signor Rigaud, non lasciate soli per tanto tempo i miei convitati.

Rig. Eh! che mangino e faccia loro buon prò... (Non morranno d'indigestione... ma ciò non mi riguarda).

Celest. (*entra e parla sotto-voce a Fargeau*).

M. G. (Eppure bisogna che se ne vada!)

Farg. (*a Madama Godard*) Madama, una persona giunta in vettura domanda del sig. Rigaud.

Rig. Di me?

M. G. (Buono!) Andate, signor Rigaud, andate, siete domandato.

Rig. (*occupato del Marchese*) Che il diavolo si porti il malvenuto.

M. G. (*a Farg.*) Avete inteso, Fargeau? Riportate la risposta del sig. Rigaud alla persona...

Rig. (*contrariato*) Aspettate... vado io a dargliela... ma ritorno subito... subito, sig. marchese... Qualunque sia costui che è venuto a disturbarmi... sarà il ben ricevuto! (*esce. Intanto viene trasportata altrove la tavola*)

M. G. (*sotto voce e vivamente a Raffaella*) Madamigella... ci lasciereste soli un istante? (*vedendo che esita*) Si

tratterebbe del vostro avvenire, dell' avvenire di vostro padre...

Raff. Che dite, madama?

M. G. Ve ne prego... (*Raffaella esce*) Madama Rigaud? Mai, Mai.

SCENA XV.

Il Marchese, Madama Godard.

March. (*salutandola*) Degnatevi, madama, di accettare i miei addio. (*si volge e sembra cercare Raffaella*)

M. G. (*con emozione rattenuta*) Madamigella de la Fresnaie non è più qui.. siamo soli.

March. (*sorpreso*) Raffaella ci ha lasciati...

M. G. Fui io che l' ha pregata di andare ad attendervi...

March. Ah!

M. G. (*esitando*) Perchè?

March. Perchè...? Parlate, madama.

M. G. Parlare? Non è poi tanto facile... Cospetto, signor marchese... voi lo comprendete, non è vero? che noi non siamo più del medesimo mondo?

March. Oh, madama...

M. G. E a dir vero... voi m' imponete... Io non sono una donna timida, no... ho becco ed unghie, e se invece di voi avessi dinanzi a me... il signor Rigaud, per esempio, la sarebbe una cosa presto detta e presto fatta...

March. Ebbene, madama, figuratevi che io sia il signor Rigaud...

M. G. Sapete bene che ciò non è possibile... (*con intenzione*) E poi, il signor Rigaud non se ne va, resta... mentre che voi, signor marchese, abbandonate il castello, in cui l'azzardo vi ha per un istante ricondotto; questo castello ove forse siete nato, e nel quale avete passato dei bei giorni, dei giorni di felicità; e io resterò... io... io... la figlia di papà Simono, il merciajuolo, e vedova di Godard, conosciuto ancora per Godard il calderajo. Trovate ciò giusto, voi?

March. Questo castello, madama, non poteva cadere in mani più degne... Credete voi che il nostro orgoglio ferito se ne risenta per queste novelle fortune lealmente acquistate dal lavoro onesto e perseverante? No, madama, no... Lasciate che mi feliciti meco stesso che questo dominio non è stato smembrato, sminuzzato come tanti altri (*stendendo la mano verso la caminiera*) Mi son pensato tante volte veder rotti in mille pezzi questi bei vasi di Seres per venderne i rottami al dettaglio e invece... invece qui è tutt'altra cosa... qui è tutto pel meglio (*inchinandosi*).

M. G. (*con forza*) Ma no, no, questa cosa mi sdegna, m'irrita...

March. Permettete, madama, di protestare contro queste parole, ringraziandovi dei sentimenti che le inspirano — Addio, madama.

M. G. (*sconcertata*) Addio, signor Marchese (*il marchese la saluta, ed è per uscire; madama Godard armandosi di coraggio prosegue d'un tuono brusco*). E che ne diverrà di voi?

March. (*volgendosi sorpreso*) Cosa avete detto?

M. G. La parola è triviale, sia pure... Si domanda cosa diverrà di voi.

March. (*sorridendo*) Alla mia età, madama, non si divien più... si continua...

M. G. (*tra i denti*) Si continua ad essere povero... bella cosa! (*guardandolo*) E dopo... povera... ma forse non tanto quanto io lo dico... e quanto voi lo pensate.

March. Vale a dire?

M. G. (*prestandogli bruscamente una sedia, e sedendosi vicina a lui*) Ma vi credete voi... là... completamente rovinato?

March. Lo credo... e sinceramente...

M. G. (*incredula*) Eh, baje.

March. Come, baje? (*ridendo*).

M. G. Di tutto quello che possedevate, il migliore ed il più bello vi è rimasto.

March. Scusate, non comprendo... Ma che mi è rimasto?

M. G. Il vostro nome.

March. Il mio nome? è vero, sì... il mio nome non hanno potuto prenderlo e metterlo al pubblico incanto... Ma al giorno d'oggi un nome vale così poco...

M. G. (*vivamente*) Vale anzi dei milioni (*abbassando gli occhi*) per quelli che si conoscono...

March. (*leggermente*) E chi sarebbero?

M. G. Io per esempio... (*riprendendosi*) E molti altri... (*dopo breve silenzio inchinandosi verso di lui*) Perchè non vi rimaritate?

March. Quale idea!...

M. G. Idea eccellente! Siete ancor giovine... avete cinquant'anni?

March. (*alzandosi*) Sono sessanta.

M. G. Se è vero... (*alzandosi da sè con ammirazione*) (Solido come il suo castello... come si fabbricava in quel millesimo là...) E... e... se voi trovaste una donna... di una età conveniente... che avesse la felicità di essere ricca... la felicità di essere... vedova... cioè la disgrazia...

March. (*sorridendo*) Una moglie... ricca?

M. G. (*storditamente*) Tre milioni...

March. (*guardandola*) Ah! sapete anche la cifra?

M. G. Sì... e dunque... se questa donna...

March. (*ridendo*) Che non esiste...

M. G. Che esiste, signor marchese... che io conosco... Se questa donna, per aver l'onore di portare il vostro nome, vi offrisse tutta la sua fortuna.... che le rispondereste?

March. Volete che ve lo dica?

M. G. Ma certamente...

March. (*con tutta semplicità*) Le risponderei... madama, che ciò chiamerebbesi vendere il proprio nome, e che nella nostra famiglia nulla mai si è venduto... l'attitudine al commercio non fu mai per noi... (*movimento di madama Godard*) Non è che io biasimi questa specie di alleanze.. ma che importano i milioni della donna scielta... quand'è la donna che si ama, e non i milioni che si desiderano? Ma qui già non siamo nel caso... convenitene, poichè io non so ne anche di chi si parli. Vi sarò riconoscente se troncheremo questo discorso.

M. G. Avete dunque deciso di restar povero?

March. A queste condizioni sì, madama.

M. G. (*avvicinandosegli e a mezza voce*) E vostra figlia, signor marchese?

March. Mia figlia!

M. G. Non ha ella mai amato alcuno?

March. Madama...

M. G. Non ha alcuna segreta sofferenza?

March. E chi vi ha detto...

M. G. So tutto.

March. Rigaud?...

M. G. Mi ha detto tutto... sì... sì, sa che madamigella de la Fresnaie ha soffocato il suo amore... tutte le sue speranze di felicità per consacrarsi intieramente a voi... signore... Or bene: se questa donna di cui tenevamo parola — aggiungesse: vostra figlia, signor marchese, sarà pure mia figlia, — l'amerò come una madre... le darò per dote la metà della mia fortuna... ella sarà felice...

March. Raffaella...

M. G. L'orgoglio del gentiluomo nulla ha a vedere più in là... il cuore del padre è il solo giudice che rimane. Ebbene?

March. (Raffaella felice)...

M. G. (*osservandolo*) Il colpo è fatto — (*siede ad una tavola e scrive rapidamente*)

March. (Su dunque, marchese de la Fresnaie, vendi il tuo nome per dare una dote a tua figlia) (*volgendosi e vedendo madama Godard che scrive*) Che cosa fate, madama?

M. G. (*venendo a lui con una lettera in mano*) Volete

saperlo? La donna, signor marchese, di cui vi parlava, non è del tutto libera... V'ha qualcheduno che ha domandata la sua mano, e al quale ha oggi promesso una definitiva risposta. Questa lettera contiene un rifiuto ed un congedo — Se voi accettate invierete questo foglio al suo indirizzo... se altrimenti lo straccerete e getterete sul fuoco. Allora tutto quello che è passato sarà stato un sogno... e non se ne parlerà più... Prendete.

March. Madama — (*gettando l' occhio sulla lettera*) al signor Rigaud... (*vivamente*) Rigaud?...

SCENA XVI.

Rigaud, e detti.

Rig. (*al colmo della gioia*) Era lui... lui... il mio Giorgio.

M. G. Vostro figlio!

Rig. Mio figlio che mi aspettava, e che io mandai a tutti i diavoli... fortuna che non c'è andato — Eccolo... eccolo... con Madamigella Raffaella.

SCENA VII.

Giorgio, Raffaella e detti, poi Fargeau.

Rig. (*assai commosso*) Signor marchese... sei setti ane fa io vi ho chiesto la mano di madamigella ɜ la Fresnaie per mio figlio... Oggi ho l'onore di ipeterne la domanda.

Giorg. e Raffaella (*avanzandosi*) Padre mio!

Rig. (*continuando*) Ma ad una condizione. Ho il dritto di farne e ne fo — Non un centesimo di dote; non cinquecento mila franchi — non duecento mila, non ventimila... niente, niente, niente... o riprendo mio figlio, e buona sera a chi resta... E così?

March. Sig. Rigaud.. la mia risposta... (*si avvicina a* M. G.) Avete inteso? avete veduto codesto uomo così ricco... inchinarsi dinanzi alla nostra miseria. Or bene, come si fa a riconoscere un tratto così nobile e così generoso con un semplice tradimento prendendogli la donna che egli ama. Voi volete sposarvi a un gentiluomo, è lui... Ed io, rispondete, cosa sarò? (*Madama Godard lo guarda, tende la mano, piglia la lettera e le straccia*) Signor Giorgio, mia figlia è vostra.

M. G. Mio amico, io sarò Madama Rigaud. (Ah!)

March. (*a Madama Godard additando Raffaella*) Ella sarà vostra figlia.

M. G. E non abbandonerò più questo castello, e voi non ve ne andrete più, non è vero?

Farg. (*allegro*) Corro a preparare l'appartamento del sig. marchese.

Raff. Mio padre... sig. Rigaud... Giorgio... Ah, io sono così felice che mi mancano parole ad esprimerlo.

M. G. Ah, mio Dio! E i nostri convitati che abbiamo del tutto dimenticati a tavola?

Rig. Oh diavolo... devono per lo meno essere freddi, gelati.

M. G. Signor marchese... madamigella... voglio presentarvi... (*rimontando la scena*)

Rig. (*trattenendo il mar.*) Un momento! (*gli offre una presa di tabacco*) Mio amico, come altre volte.

March. (*senza guardare*) E con piacere.

Rig. (*chiudendo la tabacchiera del* Marchese *e presentandogliela*) Ecco il mio regalo di nozze!

FINE.

Tip. Colnago e Comp.